

**William Grandi, *La musa bambina. La letteratura mitologica italiana per ragazzi tra storia, narrazione e pedagogia*, Unicopli, Milano, 2011. Prefazione di Emma Beseghi**

**Recensione di Maria Teresa Trisciuzzi**

Dottoranda in Scienze Pedagogiche  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna  
Dipartimento di Scienze dell'Educazione  
teresa.trisciuzzi@libero.it

**Abstract**

Nel suo ultimo volume dal titolo *La musa bambina. La letteratura mitologica italiana per ragazzi tra storia, narrazione e pedagogia*, William Grandi – studioso di Letteratura per l'infanzia dell'Università di Bologna – ci accompagna in un viaggio storico, letterario e pedagogico sulla produzione editoriale mitologica rivolta a bambini e ragazzi nel nostro Paese.

**Parole chiave:** letteratura per l'infanzia; Italia

---

La voce dell'Autore ci svela il forte legame tra narrativa mitologica e scuola, in un ritorno all'infanzia, seduti nel proprio banco. All'appello, sia a livello cronologico che editoriale, rispondono autori, collane, illustratori che hanno rappresentato o stanno ancora rappresentando le “punte di diamante italiane” della letteratura mitologica degli ultimi cento anni. Prima fra tutti, Grandi ci ricorda la nota scrittrice Laura Orvieto, dalla cui penna nasce un figlio d'inchiostro, il libro *Storie della storia del mondo*.

Dal 1911 ad oggi, centenario della prima pubblicazione, questo libro può essere definito dalla critica di genere il capostipite della letteratura mitologica nel nostro Paese, essendo inoltre il primo testo sulla mitologia in Italia pensato e realizzato intenzionalmente per i bambini. La scrittrice pensò di narrare “le storie della storia del mondo” fingendo di raccontarle ai suoi due figli Leo e Lia, interagendo con loro, attraverso un dialogo composto da domande curiose e risposte affascinanti. Questa scrittrice, come sottolinea William Grandi, ha inserito nella trama dei suoi scritti la sua “idea di educazione affettuosa, incentrata sul rispetto della psiche infantile, soprattutto della fantasia” (p. 104). Infatti il mito offre al lettore l'occasione per riflettere sui valori umani, proprio poiché non elude i temi difficili e i contenuti

*William Grandi, La musa bambina. La letteratura mitologica italiana per ragazzi tra storia, narrazione e pedagogia, Unicopli, Milano, 2011 – Recensione di M. T. Trisciuzzi*

forti, ma li affronta, ponendo il lettore di fronte a questioni come l'abbandono, la morte, la rabbia, l'odio. Come la fiaba, il mito sonda l'animo umano e offre la possibilità di scomporre e ricomporre il puzzle degli eventi ed affrontare le difficoltà, superando quegli ostacoli che nella vita quotidiana sembrano troppo alti o invalicabili. Vladimir Propp, come ricorda Grandi, "riteneva che mito e fiaba differissero non tanto per la loro forma, quanto piuttosto per la loro funzione sociale: Ercole parte alla ricerca delle mele d'oro come molti protagonisti di fiabe, ma Ercole era oggetto di culto, mentre i protagonisti delle fiabe no, in quanto questi ultimi sono percepiti come personaggi di un'opera artistica e non di una verità religiosa" (p. 50).

Oltre alla sopracitata Laura Orvieto, in Italia la narrativa mitologica ha trovato terreno fertile nelle pagine di altri noti autori tra cui Gherardo Ugolini, Mino Milani, Roberto Piumini, Gianni Rodari, Beatrice Masini e Giovanni Nucci. Ma anche Tomaso Monicelli, giornalista e letterato, padre del più conosciuto regista Mario Monicelli; Umberto Gozzano, scrittore per bambini e giornalista, cugino del poeta Guido Gozzano; Azalia Arici, insegnante e finissima latinista, che fu professoressa di Primo Levi. Agli inizi del Novecento erano poche le collane specifiche per chi avrebbe voluto approfondire le sue letture sul mito; solo tre si distingueranno per questo interesse: "Miti, storie, leggende" della Paravia, uscita dagli anni '20 agli anni Cinquanta, "Il filo di Arianna" della Mursia, pubblicata più tardi a partire dagli anni Sessanta e, anche se considerata più "generalista", "La Scala d'Oro", edita a partire dagli anni Trenta per la casa editrice torinese UTET. Ad accompagnare le parole, le immagini rimandano ad un mondo passato che solo le matite più abili possono farci esplorare. Si pensi a Carlo Salodini, che tra le due guerre sembrava riproporre le scultoree istanze dell'immaginario fascista con le sue figure rigide e severe, a Carlo Parmeggiani, che per "La Scala d'Oro" creò immagini di eroi dai corpi atletici attingendo alle figurazioni della romanità classica. Artista di rilievo e noto "figurinaio" fu anche Carlo Nicco, che dal 1926 in poi illustrò tutti i volumi della collana "Miti, storie, leggende". Per arrivare ai nostri giorni con l'illustratore italo-argentino Fabian Negrin, considerato dal punto di vista figurativo uno dei migliori interpreti contemporanei del mito per ragazzi. Letizia Galli, architetto che di recente ha volto la sua professionalità verso l'illustrazione per l'infanzia disegnando per le Edizioni Lapis due volumi di Laura Fischietto dedicati alle avventure di dei ed eroi mitologici. Infine, ma non meno importante, si ricorda l'albo illustrato per ragazzi scritto da Gita Wolf e Sirish Rao, *Antigone*, e illustrato dall'indiano Indrapramit Roy. L'eccezionalità, come nota Grandi, del libro consiste nello sguardo orientale su un mito occidentale. Infatti, in passato, generalmente sono stati gli europei ad interessarsi ai miti indiani per adattarli ai gusti dei giovani lettori occidentali, mentre in questo caso è successo l'opposto.

*William Grandi, La musa bambina. La letteratura mitologica italiana per ragazzi tra storia, narrazione e pedagogia, Unicopli, Milano, 2011 – Recensione di M. T. Trisciuzzi*

Oltre al libro e alle sue illustrazioni, ormai il mito si sta disseminando in altri terreni narrativi. Nei disegni animati, il mito lo si ritrova in uno dei più bei film di Disney, il celebre *Fantasia* uscito nel 1940, nei fumetti della Marvel, ispirati all'eroe nordico Thor, per arrivare ai manga e agli anime giapponesi, come la storia di una piccola bambina bionda dell'Olimpo, *Pollon*, figlia di carta e colori del disegnatore giapponese Hideo Azuma. Come sottolinea l'Autore, “per molti versi le avventure di Pollon mostrano come il mito classico abbia una inesauribile capacità di rinnovamento” (p. 141).

Dalle domande sulle origini del cosmo e sul senso della vita, da Omero e da Esiodo, William Grandi esplora in modo complesso ed approfondito il concetto di mito, passando al suo percorso storico, sia attraverso pensatori e poeti italiani come il noto filosofo napoletano Giambattista Vico, che sviluppò le prime analisi moderne sul mito, e il poeta Gianvincenzo Gravina, che attraverso educatori e scrittori francesi come Fenelon e Bernard de Fontenelle. Dall'Illuminismo, in cui il concetto di mito era svalutato, attraverso le più influenti voci di Voltaire e Diderot che lo consideravano come una menzogna, un inganno, si passa ad una forte rivalutazione.

Secondo il filosofo tedesco Johann Gottfried Herder il mito rappresenta la saggezza popolare e sorge dalle ricchezze poetiche create dal popolo. Si sviluppa così un'idea di “formazione”, di *bildung*, per cui ogni individuo è artefice della propria formazione, mediata dalla cultura e l'arte greca, considerata una sintesi armonica tra ragione e sentimento.

Il mito trovò ampio respiro nella letteratura tedesca: nelle opere maggiori di Goethe, *autentico esploratore, sospeso tra ideale classico e sturm und drang*, il mito trova fortissimi richiami. Ricordiamo una delle sue poesie più belle, *Lorelei*, che narra di una sirena i cui canti adescatori traevano in inganno i curiosi naviganti, ammaliandoli, e ponendo fine alle loro vite.

William Grandi si sofferma sulle parole di Goethe, sull'interesse letterario del poeta per la mitologia: *interessarsi ai miti significa occuparsi della storia dell'uomo nel senso più alto*.

Nel 1952, nel suo saggio di storia della letteratura per ragazzi: *Scrittori e libri per l'infanzia*, Giuseppe Fanciulli osserva che “oltre alle fiabe, durante il risveglio nazionale-romantico, si composero raccolte di leggende, sostituendo alla mitologia classica quella del paese germanico (Nibelungi). Risorgono, vicini ai mitici eroi, elfi e ondine, giganti e gnomi (...). Una raccolta di leggende medioevali rimasta famosa è quella di Gustav Schwab, intitolata *Die deutschen Vöhl-bücher*”<sup>1</sup>. Fanciulli afferma che l'utilizzo delle saghe medioevali, di quest'arte narrativa nordica, aveva portato a un eccessivo e malsano senso nazionalistico nella formazione della gioventù germanica. È evidente, anche da parte del noto George L. Mosse, l'ipotesi dell'esistenza di un nesso tra la riscoperta romantica dei miti nordici, la formazione delle giovani generazioni e il nazionalismo sfociato nel nazismo. Certamente non si

*William Grandi, La musa bambina. La letteratura mitologica italiana per ragazzi tra storia, narrazione e pedagogia, Unicopli, Milano, 2011 – Recensione di M. T. Trisciuzzi*

può attribuire allo scrittore tedesco Schwab o ad altri scopritori, scrittori e divulgatori romantici dei miti nordici di aver voluto intenzionalmente promuovere l'ascesa del nazismo ma, come afferma William Grandi: "l'utilizzo strumentale del mito va segnalato alla riflessione pedagogica, in quanto rappresenta una significativa prova di come le scelte culturali possano diventare nelle mani sbagliate strumenti pericolosi" (p. 37).

Per arrivare, oltre il Romanticismo, al Positivismo e poi al Simbolismo, alla riflessione, una delle più incisive elaborate in pieno Ottocento, di Nietzsche. Per il filosofo tedesco il mito è come un profondo orizzonte di senso che guida la civiltà, espressione di forze potenti, anche se espone le giovani generazioni a seri pericoli culturali. Infatti la diffusione del mito in Germania, dalle *Nibelungenlied* alle note su cui cavalcano le Walchirie, portate in scena dal noto musicista tedesco Wagner, fu un tentativo di fornire al Paese un *epos* vero, una base culturale con radici profonde sebbene, in taluni occasioni, caratterizzata da una carica irrazionale.

Nello stesso periodo in cui, in Germania, Nietzsche valorizzava positivamente il mito, nel Regno Unito c'era chi si approcciava radicalmente nel verso opposto al pensiero del filosofo. L'antropologo Edward Burnett Tylor infatti, nel suo *Primitive Culture* (1871), getta alcune tra le più significative basi dell'antropologia culturale ed esprime la sua idea di mito, quale rudimentale finzione con cui la mente dei popoli antichi tentava di offrire spiegazioni ai misteri della realtà, quindi come forma stessa di pensiero primitivo. Partendo da queste considerazioni, Tylor suggerisce che solo i primitivi, i bambini e i poeti prestano attenzione al mito in quanto il loro pensiero sia superficiale, inferiore e grossolano; mentre gli antropologi, in quanto studiosi, trattano il mito come "oggetto" di indagine.

Nel 1890, sempre un antropologo, James George Frazer, pubblicò *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e sulla religione*. Il libro è un'opera enciclopedica in cui Frazer raccolse numerosi miti da quelli classici a quelli nordici, mediorientali ed extraeuropei, ponendoli a confronto su diversi temi, quali le usanze agrarie, i tabù, il culto degli alberi. Secondo Frazer i miti forniscono una rappresentazione della realtà e di ciò che l'uomo affronta, nel bene e nel male, durante la sua esistenza: la vita e la morte, il piacere e il dolore. Diversamente dal razionalismo, il mito permetteva di concepire schemi logici più ampi, meno "geometrici", e grazie ai movimenti artistici del Simbolismo e del Decadentismo, nell'Ottocento il mito godette di una rinnovata rinascita. Partendo dal presupposto che "le idee possono essere necessariamente rappresentate nella loro complessità solo attraverso simboli"<sup>2</sup>(da qui la definizione di Simbolismo), "il mito assunse un valore molto importante, poiché appare in grado di offrire i simboli con cui comunicare le idee" (p. 42).

Dal poeta simbolista Stéphane Mallarmé al pittore Edouard Manet, dal compositore francese Claude Debussy al pittore francese Gustave Moreau, si nota come il mito sia stato intessuto nelle trame degli artisti riconducibili alla corrente del Sim-

*William Grandi, La musa bambina. La letteratura mitologica italiana per ragazzi tra storia, narrazione e pedagogia, Unicopli, Milano, 2011 – Recensione di M. T. Trisciuzzi*

bolismo. Che sia su una tavolozza di colori o uno su spartito musicale o su un foglio su cui un poeta ha tracciato i versi del suo cuore, l'arte attraverso il mito armonizza il reale con l'irreale, il visibile con l'invisibile, la vita con il sogno.

Con il romanzo *Il ritratto di Dorian Gray*, Oscar Wilde, il rappresentante più significativo del Decadentismo europeo, attinge al mito, *che si presta ad essere il linguaggio coperto per parlare di ciò che è innominabile*. Attraverso i romanzi *Il libro delle meraviglie per ragazzi e ragazze* e *I racconti della casa nel bosco*, con lo statunitense Nathaniel Hawthorne si ritorna ad un mito non più confinato nella biblioteca degli adulti. Infatti questi libri erano specificatamente pensati per giovani lettori, giacché per l'autore il mito è una narrazione fruibile fin dall'infanzia. Non solo Hawthorne riconobbe l'importanza dell'approccio del mito con l'infanzia, ma anche il noto scrittore britannico Charles Kingsley, più conosciuto per il suo straordinario racconto, considerato tutt'oggi un classico per l'infanzia *Bambini acquatici*. Kingsley scrisse *The Heroes. Greek Fairy Tales for My Children*, in cui esprime il suo progetto educativo e morale basato su una chiave pedagogica cristiana: "Fai la cosa giusta, e Dio ti aiuterà". William Grandi traccia inoltre una dettagliata mappa su come il concetto del mito, tra Ottocento e Novecento, sia stato interpretato non solo nell'ambito letterario, in quello artistico, in quello filosofico e antropologico, ma anche attraverso le aree di ricerca della psicoanalisi e le scienze fisiche. Dall'idea del filosofo Benedetto Croce, per cui *il mito è crisalide del pensiero scientifico*, ovvero "forma intellettuale inferiore da cui muove lo sviluppo verso la ragione" (p. 47), a quello del pensatore tedesco Ernst Cassirer, secondo il quale per il mito "ogni rondine fa primavera", ovvero non esistono cambiamenti climatici avvalorati da empirici dati scientifici, ma è la rondine stessa che porta la primavera, non annuncia questa stagione ma ne è la causa. E ancora l'antropologo francese Claude Lévi-Strauss, per il quale il pensiero mitico è una *sorta di bricolage intellettuale*, l'antropologo inglese di origine polacca Bronislaw Malinowski, per cui il mito è una *forza culturale di estrema importanza*, poiché non è frutto di un'invenzione come potrebbe essere un romanzo, ma si crede che ciò che si narra sia accaduto realmente in epoche passate e che perduri fino ad oggi ed influenzi il mondo. Per arrivare a Vladimir Ja. Propp, che riteneva *il mito una delle possibili fonti della fiaba* e all'area di ricerca della psicologia, in particolar modo della psicoanalisi, che fin dalle origini si è interessata al mito: Freud, Jung, Bettelheim.

Grandi conclude il volume, attraverso una rilettura storico-pedagogica, con l'analisi del rapporto tra scuola e mito. Scavando tra le numerose fonti di documentazione, tra cui non solo volumi scolastici e riviste per docenti, ma anche raccolte normative ufficiali e testi per la preparazione degli insegnanti, l'Autore, esploratore di connessioni, analizza la storia della scuola in Occidente e mostra quanto la cultura classica abbia sempre permeato la formazione delle giovani generazioni.

*William Grandi, La musa bambina. La letteratura mitologica italiana per ragazzi tra storia, narrazione e pedagogia, Unicopli, Milano, 2011 – Recensione di M. T. Trisciuzzi*

Attraversando la storia dell'educazione, a partire da Omero e da Virgilio, William Grandi evidenzia quanto i maggiori storici della pedagogia abbiano attinto alla mitologia classica per definire i contenuti educativamente importanti per le giovani generazioni. Il pensatore francese Michel de Montaigne scrisse un saggio con considerazioni che, come afferma l'Autore, potrebbero rientrare a pieno titolo nelle pratiche della moderna "pedagogia della lettura". Ricordiamo anche l'ecclesiastico Fenelon, precettore del Delfino di Francia, che nel 1699 scrisse il noto romanzo didascalico *Les aventures de Télémaque*, come pure Herbart che nella *Pedagogia generale derivata dal fine dell'educazione* sottolinea il valore dell'*Odissea* come immagine di modello educativo per l'infanzia. Anche Gino Capponi ha dedicato al mito e al meraviglioso pagine interessanti, notando come il mondo poetico di Omero fosse vicino ai "fanciulli", "i quali avevano interrotto il loro sonno per studiarlo" (p. 157). Tema ripreso più ampiamente dal pedagogista Giuseppe Lombardo Radice che sottolinea il valore formativo dei classici sia adattati ai bambini, sia in testo originale per gli studenti liceali. Lombardo Radice definisce Omero "il più squisito poeta per l'infanzia" e mostra che lo stesso testo che affascina il bambino in età prescolare continuerà ad interessare più tardi il ragazzo e il giovane quando ne rileggerà il testo integrale.

Tracce del mito si ritrovano anche nella riflessione pedagogica contemporanea, a partire da Giovanni Maria Bertin, che compie un'analisi lucida degli aspetti più pericolosi e razionali del mito; va poi sottolineato l'originalità del contributo di Antonio Faeti che iscrive Pinocchio nell'universo del mito. Ulteriori riflessioni sul mito sono riscontrabili negli scritti di Egle Becchi, di Franco Cambi, di Maria Teresa Moscato e di Luciana Bellatalla. È interessante rilevare che queste ultime riflessioni pedagogiche sul mito non sono più concentrate sul mito omerico: il mito viene guardato nel suo insieme a tutto tondo, considerato una forma di pensiero narrativo capace, come scrive Grandi, "di offrire significati e metafore che illuminano il senso dell'educare e il valore del raccontare" (p. 164).

Questo volume, ricco di rimandi e di riferimenti culturali, spiega l'intensa e suggestiva storia del mito intrecciandola con la storia dell'educazione e la cultura dell'infanzia. Lo sguardo di Grandi si orienta tra connessioni di natura letteraria, antropologica, filosofica, storica e pedagogica, proponendoci un itinerario interdisciplinare nella storia del mito e trasmettendo alle generazioni di oggi quanto la letteratura mitologica sia stata importante per la formazione di bambini e ragazzi.

## Note

<sup>1</sup> G. Fanciulli, *Scrittori e libri per l'infanzia*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1952, pp. 24-25.

*William Grandi, La musa bambina. La letteratura mitologica italiana per ragazzi tra storia, narrazione e pedagogia, Unicopli, Milano, 2011 – Recensione di M. T. Trisciuzzi*

<sup>2</sup> R. Salvini, Guida all'arte moderna, Garzanti, Milano, 1954, pp. 93-94 in W. Grandi, *La musa bambina. La letteratura mitologica italiana per ragazzi tra storia, narrazione e pedagogia*, Edizioni Unicopli, Milano, 2011, p. 42.

*William Grandi, La musa bambina. La letteratura mitologica italiana per ragazzi tra storia, narrazione e pedagogia, Unicopli, Milano, 2011 – Recensione di M. T. Trisciuzzi*